

Laboratorio *Scrittura e differenza*

26 gennaio 2020

Prima di riprendere la lettura degli elaborati dell'incontro precedente, ci siamo intrattenuti su delle questioni emerse a partire da alcune considerazioni di Francesco Stoppa.

Il rapporto tra scrittura e padronanza ha messo in moto riflessioni diverse e anche di segno opposto.

Le riflessioni, non teoriche, ma vicine il più possibile all'esperienza concreta sono state caratterizzate da forti ambivalenze e oscillazioni alle cui estremità si colloca una scrittura quasi automatica da una parte e del tutto controllata dall'altra.

Questo ha fatto emergere anche le differenze di "genere letterario" su cui quelle oscillazioni trovano la loro ragione. Così lo scritto tecnico, chiaramente destinato ad essere compreso da un fruitore determinato, appare padroneggiato, o per lo meno maggiormente controllato; diverso è il caso di quel tipo di scrittura che vuole invece rispondere ad una coscienza "interna" o comunque di natura genericamente letteraria. Affrontando quindi l'esempio di quest'ultima forma di scrittura, ci siamo imbattuti in una contraddizione rappresentata dal tenere assieme lo scritto come fedele resoconto di quello che si *pensa veramente* e il farlo in uno stato quasi di trance. Apparentemente proprio nel luogo di un'assenza di padronanza si manifesterebbe un pensiero adeguato a ciò che si pensa o che si pensa di essere.

Così emerge la seguente doppia polarità: nello scritto tecnico c'è padronanza, ma, allo stesso tempo, alienazione di sé o per lo meno un processo di spersonalizzazione attraverso il testo, nella misura in cui esso deve essere "oggettivo".

Dall'altro lato abbiamo il polo in cui troviamo che il minimo di padronanza viene associato all'espressione autentica di sé.

È stato citato il romanzo *Stoner* di John Williams, come esempio di un esercizio letterario in cui la soggettività dell'autore non compare e dove la descrizione oggettiva di una vita riesce comunque a trasmettere la verità di quell'esistenza.

A questo proposito sono state evidenziate due modalità narrative fondamentali di sé: una passa attraverso la descrizione degli altri, mentre la seconda passa attraverso una diretta esplorazione di sé.

Altre distinzioni sono emerse relativamente agli stili e ai generi letterari, così l'esperienza della poesia viene vissuta più prossima ad un'esperienza demonica, in cui si sperimenta un minus di padronanza, mentre nel racconto la cosa non appare così evidente, anche se il suo padroneggiamento rimane problematico e revocabile in dubbio.

Da queste considerazioni è emersa la domanda sulla soggettività e sul soggetto. In particolare se al di sotto o al di sopra di queste forme espressive vi sia qualcosa come un soggetto costante e identificabile, riconoscibile nonostante le oscillazioni e i suoi mutevoli modi.

L'attenzione si sposta quindi sullo stile che potrebbe essere il punto di raccordo di una molteplicità espressiva. Va notato però che anche lo stile in qualche modo si impara e cambia durante la pratica della scrittura. La domanda rimane quindi aperta, non trovando una risposta definitiva.

Abbiamo poi cercato di affrontare la questione della paura della pagina bianca. È un tema emerso dall'esperienza di resistenza e diffidenza nei confronti dello scrivere manifestata da molti dei partecipanti.

Ci siamo quindi interrogati su quali potevano essere le motivazioni di questa resistenza.

Nel caso della scrittura di orientamento autobiografico, come quella in cui ci stiamo esercitando, ritroviamo una serie di atteggiamenti e problematiche contrastanti.

L'espressione autobiografica in scrittura è vissuta da alcuni come uno strumento per raccontare qualcosa di veritiero di se stessi e quindi la resistenza radicherebbe nella difficoltà di denudarsi e di mostrare qualcosa di fondamentale del proprio sé agli altri. Ciò che in questa prospettiva fa quindi problema è la verità del soggetto posta a disposizione dell'altro. Un atteggiamento di pudore quindi. D'altro canto la paura della pagina bianca è un fenomeno che si presenta anche quando si è soli nell'atto di accingersi a scrivere.

Per altri versi l'esercizio dello scrivere di sé può apparire come un esercizio che porta a concretezza qualcosa di sé che ha piuttosto il sapore del residuo, dello scarto, di un errore che lascia la verità del soggetto ad un livello ancora meno raggiungibile. o comunque raggiungibile gradualmente attraverso questa particolare forma di erranza, rappresentata appunto dallo scrivere. In altri termini, ciò che viene oggettivato nella scrittura, essendo tale, non è più vero e può essere considerato un necessario tradimento della propria soggettività.

Infine rileggendo i testi abbiamo iniziato a rilevare alcune strutture fondamentali che ricorrono nei processi di identificazione di sé.

In alcuni scritti appare chiaramente il tema dell'origine o della provenienza, come momento di identificazione o disidentificazione di sé.

In altri questa identità assume una nota maggiormente temporalizzata, in un processo di formazione che si snoda attraverso esperienze contraddittorie.

Al termine dell'incontro abbiamo deciso di inviare i testi al responsabile del laboratorio con lo scopo, poi, di farli arrivare a tutti i partecipanti.

Nel prossimo incontro continueremo con la lettura degli scritti ancora non condivisi.